

Lo sport unisce o divide?

Passano gli anni e lo sport è sempre più in evoluzione. Si può parlare di nuove tecnologie che vengono incontro all'arbitraggio, tatticismi, stadi all'avanguardia, ma c'è un problema radicato nel mondo dello sport che dovrebbe essere il più semplice da risolvere, ma che ancora persiste e lo rovina: l'odio.

Terribili scontri tra tifoserie, cori e ululati razzisti sono solo i fattori più evidenti di questo problema. Ma allora lo sport divide?

No, lo sport unisce.

Niente e nessuno potrà impedirci di amarlo e viverlo, di esultare e disperarci, piangendo lacrime gioiose o amare.

Parlando in generale, lo sport è, insieme alla scuola, una prima occasione di incontro e di nuove conoscenze. Da decenni generazioni di bambini e ragazzini si incontrano nei parchi, nelle piazze e nei campetti per giocare insieme fino al tramonto, per poi tornare a casa sudati, sporchi, magari con qualche ferita, ma col sorriso stampato sulla faccia, aspettando il giorno successivo per una nuova partitella.

Ci sono tantissime città che vivono per la squadra rappresentante, dove i pub, i bar e lo stadio pullulano di tifosi di ogni età che per un po' chiudono il cassetto delle difficoltà e dei pensieri e pensano soltanto a condividere emozioni con persone che, conoscenti o meno, sembra che stiano a fianco a te da una vita.

Lo sport unisce perché crea tantissimi percorsi di conversazione e di motivi in più per stare insieme. È meraviglioso concludere l'allenamento con i tuoi compagni e stare nello spogliatoio a parlare di sport, di chi vincerà quella coppa, di chi sia il migliore della storia o da chi si andrà per guardare la prossima partita insieme.

Quante volte mi è capitato di sciogliere conversazioni bloccate con argomenti sportivi da cui sono nati rapporti insolubili. Eppure c'è ancora chi, intenzionalmente o meno, rovina lo sport macchiandolo inesorabilmente, diventando la ruggine del nostro ferro che tanto luccicava.

Chi non è d'accordo con la mia tesi dice che lo sport divide perché crea troppe tensioni tra le tifoserie, che sfociano in scontri violenti, incontri premeditati col fine di far del male all'avversario, cori razzisti e offensivi.

Tra tutti questi scontri poi qualcuno muore.

Sospensione delle partite, qualche giorno di lutto, e poi? Torna tutto come prima. Ma la verità è che quella gente non è degna dell'appellativo di tifoso.

Vanno allo stadio solo per offendere e portare odio e violenza.

Probabilmente la partita non la guardano nemmeno e gioiscono più per la sconfitta degli avversari che per la squadra per la quale dovrebbero tifare. Alcuni dicono che le rivalità tra i club sono il male dello sport, perché è dagli incontri più sentiti che partono i conflitti peggiori. E allora perché gli amici a cui sono più legato fanno il tifo per la squadra rivale della mia? Ho iniziato a tifare la mia squadra dopo un litigio con un mio amico, come per dispetto, dato che è la rivale della sua.

Sciocchezze infantili che però hanno portato a un rapporto d'amicizia forte e sincero. Ora guardiamo sempre insieme il derby e, chi gioisce a fine partita, consola l'avversario con rispetto.

Quindi mi chiedo: come fa la gente a non vedere tutta l'unione che lo sport crea, facendosi annebbiare la vista da quelle poche persone che allo stadio non vanno per tifare?

Noi, tifosi dello sport, non possiamo pagare per loro. L'esempio più poetico che conferma che lo sport unisce è una partitella giocata in un campo. Non un semplice campo, ma un campo di guerra. Soldati stanchi di combattere, che sono usciti dalle trincee e che, per il giorno di Natale, hanno fatto una pausa, tralasciando l'odio, giocando a calcio come i bambini che si divertono nelle piazze. È bastato un pallone per spezzare l'atmosfera della guerra, a testimonianza della realtà della mia tesi.

I tifosi, quelli veri, sono coloro che si tengono a distanza dall'antisportività e dall'odio. Gli altri stiano fuori dal nostro gruppo, nella speranza che, prima o poi, si trovi una cura per debellare il male che è, purtroppo, ancora presente nello sport, ma che non ci impedisce di amarlo.

Perché noi siamo il cuore dello sport e nessuna malattia potrà impedirci di battere.

Fabio Congia, 2 C